

IPERCORRETTISMO

Premessa

In occasione delle nostre interazioni verbali ciascuno di noi ha avuto modo di incontrare parlanti che si esprimono con disinvoltura, con naturalezza, con una scelta istintiva del tono, della dimensione stilistica più appropriata, ma anche parlanti animati da eccesso di zelo, spinti da un impulso fuori misura a nobilitare la propria dimensione espressiva, a rincorrere goffamente uno standard o una forma di prestigio che è loro estranea. Per definire questo meccanismo e i suoi prodotti linguistici i linguisti fanno uso rispettivamente dei termini *iper-correzione* e *iper-correttismo* utilizzando il prefisso di origine greca *iper-* che sta a indicare in generale ogni forma di eccesso, e nel caso specifico l'adozione smodata di un tratto linguistico.

Per comprendere i presupposti dell'iper-correzione dobbiamo muovere dalla preliminare considerazione che ogni fenomeno linguistico possiede un suo ben preciso e delimitato ambito di applicazione. Se ad esempio prendiamo in considerazione la cosiddetta 'gorgia toscana', ossia la spirantizzazione che colpisce le consonanti occlusive sorde /p/ /t/ /k/ realizzate come fricative rispettivamente [ϕ] [θ] [h], notiamo che essa è condizionata da determinati contesti ed in particolare dalla posizione intervocalica.

Consonante	interno di parola	in fonosintassi
/p/	<i>sapone</i> [sa'ϕo:ne]	<i>la pipa</i> [la 'ϕiϕa]
/t/	<i>dito</i> ['diθo]	<i>la terra</i> [la 'θera]
/k/	<i>amico</i> [a'miho]	<i>la casa</i> [la 'hasa]

Sarà dunque impropria la realizzazione di quei parlanti che sovraestendono la spirantizzazione a posizioni che non la ammettono: c'è per esempio chi pronunzia ['hane] per *cane* in posizione iniziale assoluta ovvero [tos-hani] per *toscani*, mostrando così di non aver compreso la *ratio* del fenomeno. Ma c'è persino chi dice [sediha] per *sedia* applicando a sproposito il tratto a parole che etimologicamente non lo giustificano.

¹ In genere si fa distinzione tra l'*iper-correzione*, che sta ad indicare il fenomeno, e *iper-correttismo*, con cui si designa il singolo tratto linguistico utilizzato in eccesso.

L'uno e l'altro caso costituiscono esecuzioni ipercorrette; definiremo pertanto ipercorrezione l'indebita estensione di un tratto linguistico oltre i confini che gli sono propri.

Parafrasando Fishman noi proveremo a rispondere agli interrogativi che ci sorgono spontanei: 1) Chi compie l'ipercorrettismo? 2) Perché? 3) Come? 4) Quando?

1. CHI è il soggetto delle realizzazioni ipercorrette?

I parlanti elettivamente candidati all'ipercorrezione sono quelli che occupano una posizione diastraticamente più bassa all'interno della scala socioculturale di una determinata collettività. Caso tipico quello dei dialettofoni con una vaga, approssimativa consapevolezza della varietà standard e delle sue regolarità; ma può anche trattarsi di soggetti esposti al cosiddetto 'ipercorrettismo scolastico', dettato dalla preoccupazione di evitare un errore o comunque di adeguarsi ad una prescrizione normativa.

Perfezioniamo ora questo *identikit*. Sono esposti alla sollecitazione ipercorrettiva anche soggetti che occupino una posizione di frontiera, al crocevia di stimoli diversi: strutturalmente appartengono ad un gruppo di *status* modesto ma per contatti, per stile di vita, per forte motivazione al miglioramento della propria condizione hanno per così dire guadagnato posizioni accostandosi ai gruppi-guida della società.

È sul piano sociale che il fenomeno acquista maggior rilievo, ed è meglio osservabile. La cameriera che riesce un'involontaria caricatura della padrona, il *parvenu* che scimmiotta gli atteggiamenti del gentiluomo portandoli all'affettazione e al ridicolo, il discepolo mediocre che distorce, esagerandoli, i principi predicati dal maestro (Franceschi 1969, p. 50).

2. PERCHÉ? Qual è la molla che sospinge il parlante? Quale concorso di motivazioni linguistiche e condizionamenti extralinguistici intervengono a favorire l'ipercorrettismo?

Alla base c'è il naturale desiderio di parlar bene, ma c'è soprattutto un forte senso di *insicurezza sociale* (è stato Labov a parlare di *linguistic insecurity*), una malcelata ricerca di omologazione con i gruppi più elevati, una sindrome ansiosa di fronte a interlocutori che irradiano ascendente e carisma, il timore della sanzione sociale, della stigmatizzazione che colpisce i modi meno 'civili' di esprimersi. Tipico, sotto questo aspetto, è il complesso d'inferiorità avvertito dal dialettofono nei confronti della sua stessa parlata nativa, sentita subalterna rispetto alla lingua standard. "È nella dinamica delle personalità più vigorosamente attratte verso l'arrampicamento sociale di iniziare

la scalata con l'imitazione di ogni possibile tratto esteriore che nella opinione diffusa contraddistingua il livello di vita, cui ambiscono” (Cortelazzo 1969, p. 153).

3. COME, a quali condizioni e con quali modalità si verificano i fatti ipercorrettivi?

Il prerequisito dell'ipercorrezione è la competenza bilingue del parlante, ossia la disponibilità di due codici, uno dei quali rappresenta la ‘lingua nativa’, intesa come lo strumento espressivo che gli è più familiare e consueto (la L1); l'altro è una ‘lingua seconda’ (o L2), della quale egli abbia una padronanza limitata, anche solo passiva.

È dunque da scorgere nel bilinguismo la *precondizione* dei fatti ipercorrettivi. In particolare si tratterà di una forma di bilinguismo non bilanciato, che si realizza ogni qual volta le due varietà a contatto non sono neutre nella valutazione del parlante, ma si collocano su un piano di prestigio diverso: il caso tipico è quello del rapporto fra dialetto e lingua nazionale, ma il meccanismo opera ogni qual volta in una stessa comunità linguistica coesistano due varietà ed anche nel rapporto con una lingua straniera malnota.

A questo punto dobbiamo richiamare una implicazione dell'interferenza linguistica, di cui si è avuta consapevolezza teorica a partire dalla pubblicazione del saggio di Uriel Weinreich su *Languages in Contact* (New York 1953; riediz. italiana 2008): quando due sistemi sono in contatto, essi non possono mai essere considerati sullo stesso piano; tra essi è sempre avvertibile uno scarto più o meno accentuato in termini di *status*, di maggiore o minore ‘prestigio’ (Weinreich parla di ‘dominanza’).

Per individuare quale lingua sia la dominante tra le due padroneggiate da un parlante bilingue occorre guardare da una parte al suo valore culturale, ossia alla “valutazione intellettuale o estetica che il bilingue dà della cultura letteraria espressa in quella lingua”², ma soprattutto alla sua funzione di promozione sociale. In determinate condizioni sociali, infatti, l'adozione di una lingua o varietà diventa importante per l'individuo non più come semplice mezzo di comunicazione, ma come mezzo di avanzamento sociale.

4. QUANDO, in quali casi agisce l'impulso ipercorrettivo?

4.1 La percezione delle regole di corrispondenza fra varietà

² Si cita da «Metodi e ricerche» Rivista di studi regionali vol. 22 (2003), p. 129.

Fra le due varietà a contatto si stabiliscono delle regole di corrispondenza, di cui i parlanti hanno precisa coscienza e che danno loro la possibilità di trasporre in qualche modo uno stesso enunciato da una parlata all'altra: si tratta, per usare le parole di Weinreich, di 'formule di conversione automatica', vere e proprie equazioni che regolano i rapporti tra due varietà concorrenti al momento della commutazione dall'uno all'altro codice.

Non è detto che tutte le volte che ci sia 'contatto' interlinguistico debba scattare l'ipercorrezione. Questa insorge solo nel caso in cui tra le due varietà si generi una *asimmetria* suscettibile di creare i presupposti di un falso automatismo. L'asimmetria consiste in una sovrapposizione non trasparente fra i due sistemi, in una regola di commutazione imprevedibile, tale che ad una sola forma della L1 ne corrispondano due nella L2.

4.2 L'ipercorrettismo come distorsione delle regole di corrispondenza

L'ipercorrettismo entra in gioco ogni qual volta si realizzi una errata applicazione di tali equivalenze. Ciò accade in particolare quando le corrispondenze non sono chiare e univoche, quando ad esempio ad un singolo tratto della L1 siano riconducibili due alternative nella L2, secondo uno schema così rappresentabile:

L2	x + y
L1	X

In questa eventualità il bilingue che ha piena dimestichezza con le strutture corrispondenti a quelle della varietà nativa saprà operare le appropriate identificazioni, mentre il parlante che abbia un'imperfetta padronanza della L2, applicherà maldestramente le suddette regole di conversione.

Se ad esempio in italiano standard possono realizzarsi sia consonanti semplici che rafforzate mentre nei dialetti italiani settentrionali sono ammesse solo le prime, il dialettologo che si esprime occasionalmente in lingua potrà, nel dubbio, introdurre una doppia etimologicamente ingiustificata e dunque pronunciare o scrivere *professore*, *bracciola*, *arringa* (per *aringa!*) ecc. Analogamente può accadere che un parlante italiano, posto di fronte al vocalismo francese che implica l'opposizione tra vocali orali e vocali nasali, nell'incertezza realizzi una nasalizzazione impropria (come a volte si sente nella pronuncia di parole quali *gabardine* ecc.).

5. La dimensione sociolinguistica dell'ipercorrezione

I modelli di analisi della variabilità ispirati alla sociolinguistica hanno dilatato lo statuto dell'*iper-correzione* oltre il suo originario ambito di applicazione correlandola alle spinte emulative di alcuni gruppi di parlanti, in particolare della classe piccolo-borghese che, attratta dal sistema di valori espresso dalle classi medio-alte, tende a riproporre e anzi ad enfatizzare i tratti linguistici che simboleggiano l'appartenenza a quel gruppo egemone.

È proprio questa la valenza assunta dal termine *hypercorrection* nelle ricerche condotte sull'inglese di New York da William Labov, che ha riconosciuto nelle scelte espressive della "lower middle class" (e, in minor misura, della classe lavoratrice) una predilezione per la variante di maggior prestigio di alcune variabili fonologiche, desumibile dai valori numerici molto alti raggiunti nei relativi diagrammi.

Non è un caso che tale eccesso si manifesti con particolare evidenza nelle situazioni comunicative più formalizzate (stile di lettura, scansione di coppie minime ecc.): se infatti, in contesti del genere, qualsiasi parlante esercita una maggiore vigilanza sul proprio comportamento linguistico, a maggior ragione questa preoccupazione agisce su soggetti insicuri o ansiosi di mimetizzare la loro condizione sociale. Da qui nasce la spinta non solo a controllare le proprie esecuzioni foniche ma a correggerle in eccesso, ossia ad *iper-correggerle*, perfino scavalcando i parlanti di estrazione sociale alta. Facendo così, oltretutto, essi presumono di distanziarsi dai gruppi di *status* modesto in modo così netto da essere certi di non venire identificati con essi.